

Intervista a Judith Miller in

adn Cultura - La Nación

SABATO 5 DICEMBRE 2009



"In Brasile gli analisti lavorano anche nelle favelas. Non ci sono ricette.

Ogni luogo è diverso", dice Miller. Foto: MARTIN FELIPE

Intervista di Verónica Rubens y Rojo

Judith Miller, figlia di Jacques Lacan, si é laureata in Filosofia alla Sorbona negli anni 70. Non é una psicoanalista ma la sua vita gira attorno alla psicoanalisi. E' sposata con Jacques-Alain Miller - presidente della Associazione Mondiale di Psicoanalisi - e dal 1981 presiede la Fondazione del Campo Freudiano, istituzione creata dal padre nel 1979 per la diffusione della psicoanalisi nel mondo.

Judith Miller la settimana scorsa è stata a Buenos Aires, in occasione del “ IV Encuentro Americano del Campo Freudiano” alla Facultad de Psicología de la UBA, dove ha tenuto di fronte a un pubblico di 600 persone la conferenza: "Freud, Lacan e l'Università". Intervistata da *Adncultura* ci racconta che passa molto tempo a casa, lavorando al computer o rispondendo alle numerose e-mails dei colleghi. Ha quattro nipoti e ama passare molto tempo con loro, “a fare ciò che vogliono, ma non senza riserve -chiarisce- giacché spesso si possono avere delle sorprese". I nipoti la fanno uscire dalle sue abitudini, istruendola negli usi della tecnologia, mettendola a contatto con questioni attuali e nuovi modelli di famiglia. A sua volta, lei cerca di trasmettere loro la propria esperienza: "la saggezza di nonna". Si definisce una donna "lavoratrice" e si rallegra di aver trovato in ogni tappa della sua vita qualcosa da fare e in cui sentirsi coinvolta: "ho la fortuna di non conoscere la noia" afferma. E' stata una delle docenti più attive del Maggio del 68 alla Università e non se ne vergogna. "Certamente ho avuto grandi illusioni, d'altronde, è difficile certe volte farne a meno per vivere" - confessa.

Cos'è cambiato nella psicoanalisi attuale riguardo a quanto proposto da Freud?

La psicoanalisi ha appreso dalla storia che l'inconscio ha risorse e che la gente cambia col modificarsi della cultura. Nei paesi dove la psicoanalisi esiste da un secolo, si verifica che le isteriche che Freud curava non sono le stesse di oggi.

“L'isterica é storica (ride)” lo disse Lacan. Oggi la psicoanalisi deve essere pronta a confrontarsi con una nuova clinica, gli analisti cercano di aggiornarla ogni giorno. Sebbene esperienza e riflessioni siano preziose per la clinica, gli analisti non possono ritenersi padroni di un sapere clinico compiuto. E questo è così dall'epoca di Freud. Lui diceva che ogni caso deve essere ascoltato come fosse il primo. Questo fa parte della formazione degli analisti, e lo dirò in modo un po' socratico: "Occorre sapere di non sapere". Ma proprio per questo ogni analista ha molto da sapere: principalmente a partire dalla propria analisi e dalla propria esperienza come praticante.

I detrattori della psicoanalisi sostengono che ciò che ha potuto essere una teoria innovatrice agli inizi del XX secolo, oggi é obsoleta. In cosa si è rinnovata la psicoanalisi?

C'è una nuova clinica costruita con i concetti sorti a partire dall'esperienza di Lacan e dall'opera di Freud. All'interno del Campo Freudiano si svolge uno studio molto accurato riguardo "all'ultimo insegnamento di Lacan". Alcuni nuovi sintomi trovano la loro spiegazione in quell'insegnamento, ad esempio quella che viene chiamata "nuova anoressia".

Gli analisti sono d'accordo con queste leggi?

Gli analisti non devono opinare riguardo le leggi, ciò che intendo dire é che questi nuovi sintomi non concernono solo gli analisti. I primi ad esserne coinvolti sono quelli che li subiscono e che ne soffrono spesso fino alla morte. Ma anche il campo giuridico né é coinvolto, oltre naturalmente al campo medico.

Nell'immaginario sociale si presuppone che un'analisi duri moltissimi anni e che bisogna necessariamente parlare dell'infanzia...

Occorre distinguere tra l'analisi che forma un professionista e l'effetto terapeutico che può derivare da un trattamento analitico per chi cerca sollievo alla propria sofferenza. L'esperienza destinata a formare un analista richiede molto tempo. Non credo che questo tempo possa essere ridotto. Intendo dire che la formazione di una professione impossibile com'è quella di psicoanalizzare [Freud parlava di tre professioni impossibili: governare, educare, psicoanalizzare, NdR], richiede il tempo che serve. Diversamente, molte volte, nella vita di qualcuno, un piccolo intervento analitico basta per modificare molte cose.

Qual' é il modo in cui la psicoanalisi si applica alla terapeutica nella cultura contemporanea?

Ci sono nuove iniziative da parte degli analisti lacaniani. Nei Centri da noi chiamati Centri Psicoanalitici di Consultazione e Trattamento (CPCT) si porta avanti un lavoro analitico, giacché la psicoanalisi è ciò che fa un'analista, e questo a prescindere della durata del trattamento. Ci lavorano analisti molto preparati, con un sapere clinico a

mio avviso straordinario e che consente loro di localizzare il punto a partire dal quale alcune persone possono mettersi al lavoro per curare la propria sofferenza. Ci sono CPCT in Europa ed in Brasile. Qui, in Argentina, vi è un centro rivolto alla comunità con un approccio simile a quello dei CPCT, si chiama PAUSA (Psicoanálisis Aplicado a las Urgencias Subjetivas de la Actualidad). A Parigi più di tre mila le persone hanno sperimentato un cambiamento nelle loro vite in seguito all'incontro con il CPCT.

Più di tre mila?

Non siamo esperti in cifre ma credo ci siano più di mille richieste di cura ogni anno. Il tipo di lavoro che offre il CPCT è di breve durata, senza sborso di denaro, è gratuito... Anche se ritengo che in verità non lo sia, nel senso che occorre un lavoro personale. Non è facile parlare di se stessi a qualcuno che ci ascolta di modo tale che ci responsabilizzi. Chi viene ad una consultazione paga in questo modo! Agli adolescenti sembra molto importante sapere che il trattamento durerà poco tempo. Il CPCT propone una scommessa: lavoreremo sei mesi, non di più, forse di meno, e vedremo cosa riusciamo a trovare insieme. Nella pratica con bambini, a volte l'intervento dell'analista è minimo e produce effetti molto importanti. Questo ha fatto sì che alcuni genitori dicessero: “ E' un miracolo! “ e questo perché avevano cercato a lungo un metodo per salvare il loro figlio dall'emergenza della tristezza o dell'iperattività. Quando finalmente un bambino trova un'analista non è un miracolo ma è impattante. L'analista può spiegare di cosa si è trattato, per ciascun caso, del così detto “miracolo”. Non c'è miracolo. Il lavoro nei CPCT non è che un esempio di iniziativa istituzionale. Ci sono altre interessanti istituzioni create dai colleghi.

A proposito, è opportuno ricordare che in Argentina c'è trattamento gratuito reso possibile dagli analisti che lavorano negli ospedali pubblici. Ora, cosa succede nei casi in cui ci sia la necessità di un ricovero?

Naturalmente la psicoanalisi, che si occupa del singolo caso, uno per uno, deve essere applicata anche alle istituzioni dove le cure richiede molto tempo. L'istituzione è un riparo per chi non è in grado di vivere la propria vita di fuori da lì. Non sono molte quelle che chiamiamo buone istituzioni, quelle che accolgono la gente in modo tale

da non distruggere la persona con metodi che rispondono a esigenze del tipo "non essere disturbati dai pazienti, evitare le crisi, evitare....tutto". I farmaci spesso sono somministrati alla cieca, senza tenere conto del singolo caso. E questo é l'anonimato totale. Mi sembra che pretendere di curare nell'anonimato sia un metodo inaccettabile. E' vero che i farmaci permettono di ridurre il numero di persone che abbisognano degli ospedali, ma occorre accogliere chi sta molto male, per evitare il rischio dei "passaggi all'atto", dei suicidi. Il tempo necessario può essere variabile, a volte poco, altre volte molto di più.

Si dice che la psicoanalisi stia cercando di porsi all'altezza di problematiche sociali quali la violenza, la discriminazione, la segregazione...

Gli analisti più che di violenza, parlano di aggressività. Sono un poco a conoscenza di questo: per esempio in Bulgaria, come in tutti i Paesi dove c'è violenza, forte violenza, noi abbiamo spiegato perché non avremmo parlato di violenza ma piuttosto di aggressività tra i giovani. Bisogna tenere conto dell'età, del momento di ognuno, cercare di ubicare questo modo di esprimersi senza parole ma con degli atti. Questo giustifica che sia più idoneo parlare di aggressività piuttosto che di violenza.

Cosa ha la violenza che non ha l'aggressività?

La violenza massifica l'approccio al problema giovanile. Penso sia meno facile affermare che l'aggressività sia qualcosa di collettivo. L'aggressività é un concetto analitico, la violenza no. Dico questo perché i lavoratori sociali delle istituzioni di cui parlavo in Bulgaria, hanno capito molto bene la differenza. Per loro é importante nella pratica, perché il concetto di aggressività implica il riconoscimento di una vita soggettiva, non solo un movimento anonimo che disturba la società. Questo permette agli operatori di tener conto della singolarità dell'atto per ciascuno.

E che pensano gli psicoanalisti dell'attuale aggressività degli adolescenti?

Non sono un'analista, ma ritengo che per una serie di motivi, oggi manchi agli adolescenti quello che chiamiamo "debito simbolico". La risposta degli adolescenti è quella di mettersi in situazioni dove questa mancanza viene sottolineata. Perché la mancanza del debito simbolico? Perché c'è un declino del Nome del Padre e questo procura degli effetti. Non andiamo però a coltivare la nostalgia del padre di prima, il padre è quello di oggi.

Forse ciò che nella società si manifesta come caduta degli ideali e delle istituzioni, è proprio quello che gli analisti denominano declino del Nome del Padre. [Il Nome del Padre è ciò che permette di incorporare la figura paterna e la legge, inoltre rende possibile regolare il legame con gli altri NdR]. Come può la psicoanalisi orientarsi in un momento di crisi dei riferimenti?

Non andiamo a restituire gli ideali di una società che, appunto, li rifiuta. Il lavoro degli analisti non è tornare ad un passato che appunto, è passato.

Nell'epoca attuale, in che modo la psicoanalisi procura sollievo alla sofferenza della gente?

Le iniziative adottate oggi dalle scuole di psicoanalisi mirano a dare risposta a questa ricerca. Sono diverse: le risposte istituzionali, private, anche rivolte al pubblico in generale per parlare ad esempio della prudenza riguardo alle proposte della società dei consumi. La psicoanalisi non è uno spazio in lotta contro la società dei consumi, ma ha i mezzi per curare chi ne soffre troppo, cioè a causa di questa società dove la disparità è qualcosa di evidente: la ricchezza mondiale appartiene all'uno per cento della popolazione. In Brasile gli analisti lavorano anche nelle favelas. Non ci sono ricette. Ogni luogo è diverso. Possiamo aiutare per esempio l'adolescente a dare risposta a quello che lo sovrasta, in un modo che non sia aggressivo. Risorse ce ne sono, forse occorre metterle in evidenza: risorse diverse da quelle mortifere per loro e per gli altri.

Si riscontra spesso nel sociale un effetto soggettivo, la sensazione di essere un residuo, una parte prescindibile della società, uno scarto. Questo avviene ad esempio nel lavoro precario: domani mi licenzieranno, oggi ho un lavoro, domani non lo so.

L'esperienza del lavoro nelle *favelas*, cui ho partecipato due giorni lo scorso anno, mi ha dato la possibilità di conoscere un giovane che diceva: "Qui nella mia città, io sono come un ratto in un labirinto". Mi ha colpito perché ognuno di noi si trova così, come un ratto in un labirinto. Chi può dire, domani avrò lavoro? Quasi nessuno. La precarietà è una minaccia generale, è la legge del mercato. Siamo tutti presi da questa legge, ognuno a suo modo, che non è il Nome del Padre ma la legge dell'oggetto, e che ignora l'essere umano, che privilegia l'economia e produce, necessariamente, la sensazione di essere un residuo.

Ma la legge, cosa è in questo caso?

Non c'è scienza economica, bisogna dirlo, niente è prevedibile per gli economisti; loro trovano le situazioni senza poterle prevederle. La scienza invece prevede le cose, ecco perché l'economia non è una scienza esatta, il modello economico funziona senza legge. Penso che il disorientamento implicato dalla precarietà riguardi tutti.

Ci sono attualmente diverse proposte di organizzazioni non governative e dello Stato per creare delle reti che integrino popolazioni a rischio, bambini, adolescenti di settori emarginati, dove si cerca di incentivare la creatività, magari lo sviluppo di un progetto artistico, musicale, danza, fotografia. Sarebbe questo un orientamento possibile per la società in generale?

Non è compito della psicoanalisi fornire delle ricette... La psicoanalisi permette, a quelli che hanno la fortuna di trovare un analista, di ricercare ciò che un collega in Spagna ha chiamato un "più di vita", un altro modo di vivere, con le sue difficoltà naturalmente. Non andiamo a proporre neanche diverse sublimazioni, diciamo la creatività come liberazione. Penso piuttosto che la possibilità di trovare alcuni punti

di riferimento, permetta ad ognuno di ubicarsi in modo tale che il "godimento mortifero" sia un poco più limitato.

Traduzione di Laura Rizzo

La Nacion: http://www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota_id=1206479